

CONCORRENZA E DEBITO

Cura privata per la spesa pubblica

Più mercato dalla scuola alle pensioni: lo Stato deve fare da regolatore

di **Paolo Moretti**

Agli inizi del 900 il ruolo dello Stato nell'economia era molto limitato e concentrato su funzioni fondamentali quali la difesa, la giustizia, la protezione degli individui, le opere pubbliche. La spesa era ridotta e di conseguenza il prelievo fiscale si attestava intorno al 12% del Pil, che comunque veniva considerato «esorbitante».

Gli eventi degli anni successivi - le grandi guerre, la grande depressione, l'avvento dei regimi totalitari - crearono una situazione sociale particolare e il ruolo dello Stato nell'economia diventò sempre più dominante, con una rilevante crescita della spesa pubblica finanziata da un sempre maggiore prelievo fiscale.

Ci si chiede spesso se la grande crescita della spesa pubblica degli ultimi anni abbia contribuito all'incremento del benessere sociale ed economico della maggioranza dei cittadini. Indicatori quali il tasso di mortalità, il livello educativo, il reddito pro-capite eccetera non hanno mostrato, finora, valori significativamente migliori rispetto a quei Paesi in cui la presenza del settore pubblico è più modesta (ma più efficiente) e dove lo Stato spende molto meno per i servizi.

Livelli elevati di spesa pubblica, finanziati con alti livelli di tassazione, riducono il reddito a disposizione dei cittadini-contribuenti, limitando così la loro libertà economica con conseguenze negative, nel lungo periodo, sulla crescita economica del Paese e quindi del benessere collettivo.

Ci sono studi di storia economica in cui si dimostra che, quando la spesa pubblica di uno Stato supera il 40% del Pil, l'economia di quel Paese smette di crescere. Valga l'esempio dell'Italia, dove - con un debito pubblico superiore al 50% del Pil da molti anni - si è realizzata, in periodi non recessivi come

l'attuale, una crescita raramente superiore all'1 per cento.

Una tassazione reale sui redditi che supera il 55% non può essere accettata dai contribuenti-cittadini. Il fatto è che per parlare seriamente di "riduzione del prelievo" non si può evitare di affrontare il nodo della spesa pubblica. L'attuale crisi economica e l'elevato debito pubblico evidenziano la necessità di limitare l'intervento dello Stato nell'economia, dando più spazio ai mercati, fermo restando efficaci controlli sul rispetto degli indirizzi e sul rispetto delle regole. In sostanza, in una società dove il mercato è abbastanza sviluppato e capace di ben eseguire le funzioni importanti di interesse generale, lo Stato dovrà prendere l'iniziativa e correggere gli errori al fine di rendere il mercato stesso più efficiente e competitivo.

È indubbio che lo sviluppo del mercato dovrebbe condurre a una riduzione della spesa pubblica. È opinione diffusa tra gli economisti che in un'economia "globalizzata" lo Stato dovrebbe essere poco impegnato nella produzione di beni e servizi che possono essere svolti più efficacemente dal settore privato. In molte attività private, però, lo Stato dovrebbe non permettere la formazione di monopoli e quindi il ruolo principale dovrebbe essere quello di regolatore e di promotore di quanta più concorrenza possibile.

Qualche riflessione, in Italia, andrebbe fatta sul fronte della sanità, delle pensioni e dell'istruzione.

La sanità è un settore molto delicato e complesso. La spesa per l'assistenza, peraltro, assorbe gran parte delle risorse pubbliche. In diversi Paesi, con sistemi sanitari pubblici, si sono sviluppati, per alcuni aspetti della salute pubblica, sistemi paralleli privati abbastanza efficienti. Al fine di garantire l'assistenza ai cittadini a più basso reddito, in Italia il Governo potrebbe intervenire a finanziare l'accesso a un pacchetto di servizi sanitari essenziali, lasciando poi ai privati lo svolgimento degli altri servizi, naturalmente, continuando a esercita-

re il ruolo di supervisore e regolatore.

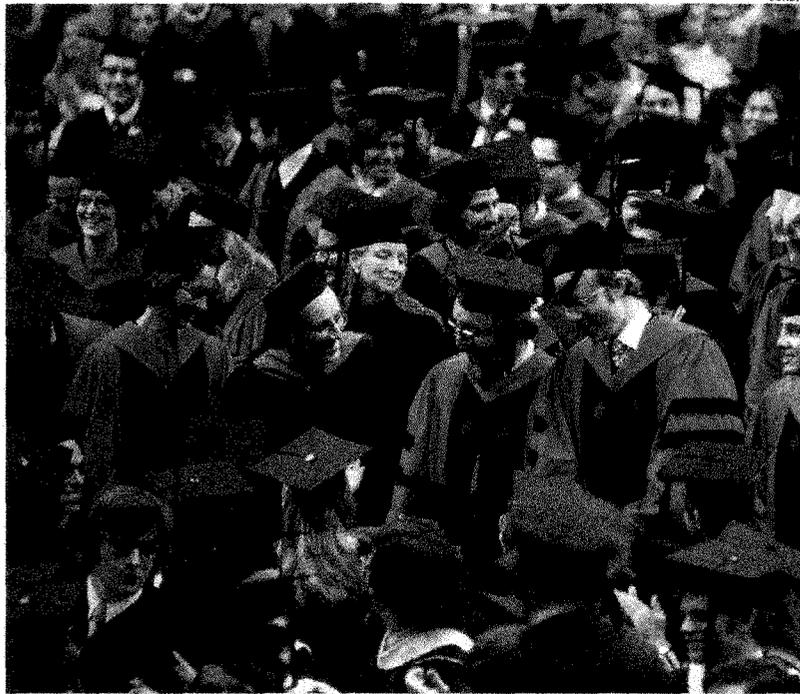
Sul fronte delle pensioni non vi è una buona ragione, per esempio, perché lo Stato le monopolizzi; il suo ruolo dovrebbe essere solo quello di garantire un minimo di pensione a chiunque raggiunga l'età del pensionamento.

Per quanto riguarda il settore dell'istruzione è da rilevare che le scuole private sono in forte espansione in tutto il mondo e per molte di esse la qualità è molto buona. Per il settore dell'istruzione secondaria e l'università, l'offerta gratuita dei servizi da parte dello Stato è in genere molto costosa per lo stesso in termini di uso delle risorse se essa incoraggia molti a ottenere diplomi e lauree che non sono utili a trovare lavori produttivi. In genere, quando gli studenti pagano per la loro istruzione è molto probabile che sceglieranno facoltà o diplomi che saranno più direttamente utili nelle attività che seguiranno nella loro vita lavorativa. È fondamentale oggi indirizzare gli studenti a frequentare università di eccellenza, che permettono alta formazione fatta di lezioni e seminari che integrano i normali insegnamenti obbligatori. Al riguardo lo Stato potrà favorire tali facoltà assegnandole a privati e potrà stimolare la partecipazione degli studenti, dopo attenta selezione, concedendo contributi ai più meritevoli e ai più svantaggiati per pagare le tasse universitarie.

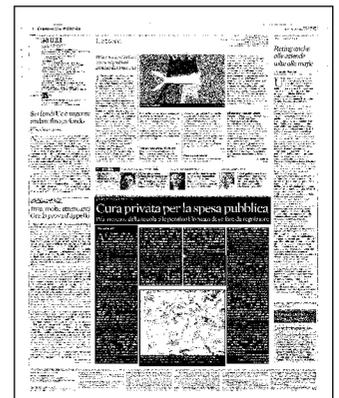
Per concludere, la storia e l'attuale crisi dei debiti pubblici stanno dimostrando che il mercato può svolgere un ruolo fondamentale per la risoluzione del problema, ma è fondamentale introdurre regole e imporne il rispetto, così da evitare le speculazioni che favoriscono molti a danno di pochi. Il Governo Monti si sta muovendo su questa strada, ma bisogna avere più coraggio e ciò è nell'interesse del nostro Paese e dell'Europa.

*Docente di Economia aziendale Luiss Guido Carli
e Presidente dell'associazione
Istituto per il governo societario (Igs)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lezione di concorrenza. Per quanto riguarda il settore dell'istruzione, oltre alle università (nella foto: festa per i nuovi laureati all'Università di Harvard), anche per le scuole private, in forte espansione in tutto il mondo, la qualità è spesso molto buona



Impiego flessibile. La riforma ha modificato anche le formule a disposizione dei datori per instaurare rapporti di breve durata

Voucher orari, tetto a 500 l'anno

Il buono da 10 euro corrisponde obbligatoriamente a un'ora di attività svolta

Mauro Parisi

Occupazioni "mordi e fuggi", ma regolari. La riforma del lavoro ha modificato, in parte, anche le forme contrattuali adeguate alle necessità delle aziende (o del cittadino che diventi datore di lavoro occasionale) di impiegare lavoratori per brevi periodi di tempo.

Gli interventi della riforma

La legge 92/2012 (articolo 1, commi 32 e seguenti) ha rivisitato in primo luogo il ricorso al lavoro accessorio - retribuito tramite i voucher o buoni lavoro - previsto dal Dlgs 276/2003, e il lavoro a chiamata.

Il primo è rapporto flessibile, destinato ad «attività lavorative di natura meramente occasionale»: qualunque committente privato o pubblico può oggi rivolgersi a qualunque prestatore di lavoro, anche minore (nel rispetto delle norme in materia di salute sui luoghi di lavoro) - per ottenere una collaborazione e per compensi limitati: il tetto è fissato a 5mila euro per anno solare, con riferimento alla totalità dei committenti, che diventano 2mila euro se il committente è un imprenditore commerciale o professionista. Escluso il settore agricolo, in cui il lavoro accessorio è destinato a pensionati e studenti sotto i 25 anni, per attività stagionali, non ci sono limiti soggettivi alle attività "accessorie".

Anche per il 2013, le prestazioni retribuite attraverso i buoni lavoro sono aperte, in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, nel limite massimo di 3mila euro di corrispettivo per anno solare, anche per i titolari di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito.

I buoni lavoro possono essere acquistati anche nei tabaccai convenzionati. Sono venduti in carnet, fino a un valore di 2mila euro per volta, numerati progressivamente e datati. Fino al 31 maggio 2013, possono essere usati i vecchi buoni (articolo 1, comma 33, della legge 92/2012), in base alle regole vigenti prima dell'entrata in vigore della riforma, il 18 luglio (si veda l'articolo in basso). Ogni buono corrisponde al valore nominale di 10 euro (fino a nuovo decreto ministeriale), il 75% dei

quali va in tasca al lavoratore.

La riforma del lavoro ha chiarito il valore "orario" del voucher (articolo 72, comma 1, Dlgs 276/2003): salvo migliori intese tra le parti, a ogni ora di lavoro deve corrispondere un buono. Precisata la corrispondenza voucher-ora, si può determinare in modo preciso il tempo che ogni lavoratore può dedicare ogni anno al lavoro accessorio: di norma, non oltre 500 ore. Imprenditori e professionisti, però, non possono dare incarico ai collaboratori per più di 200 ore all'anno.

Per quanto riguarda il lavoro a chiamata o intermittente, oggi riformato (si veda l'articolo a lato), si tratta un rapporto di lavoro "stabile", che evita le affannose ricerche dell'ultima ora, per cui la remunerazione consegue all'uso effettivo. Attenzione, però: il ministero del Lavoro afferma, nella circolare 18/2012, che il diritto alla retribuzione scatta con la comunicazione preventiva di utilizzo, nel caso questa non sia stata poi annullata o modificata (articolo 35, comma 3-bis, Dlgs 276/2003).

Può essere impiegato con lavoro a chiamata chi ha meno di 24 anni o più di 55 anni. Abrogata la possibilità di accordarsi per la chiamata in predeterminati periodi dell'anno, mese e settimana, dovrà essere la contrattazione collettiva a individuare casi ulteriori in cui sarà possibile l'impiego intermittente.

Dal 1° gennaio 2013, a seconda della forma a termine o meno del rapporto, anche per il lavoro intermittente sarà dovuta l'indennità addizionale (articolo 2, comma 28, della legge 92/2012) o il contributo di licenziamento (articolo 1, comma 31, della 92/2012).

Le altre strade percorribili

Se l'esigenza dell'azienda è quella di avere un aiuto a cadenza costante e definitiva, il lavoro part-time verticale è in grado di garantire la continuità della prestazione (Dlgs 61/2000).

Tra i contratti occasionali a cui si è fatto più ricorso, negli anni, restano le collaborazioni coordinate e continuative e gli apporti di lavoro autonomo con ritenuta d'acconto. Dopo la riforma, la loro contribuzione appare meno favorevole che in passato (articolo 2, com-

ma 57, legge 92/2012).

Se il datore ha bisogno di un "risultato", che il lavoratore può conseguire in modo sufficientemente autonomo, la cosiddetta mini-co.co.co, collaborazione senza progetto e non oltre 30 giorni di lavoro l'anno (articolo 61, comma 2, Dlgs 276/2003) è la scelta giusta. Verso le mini-co.co.co. sembra preferibile orientare soprattutto le attività di contenuto professionale apprezzabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avviso preventivo anche nel turismo

Spesso le ragioni per cui si ricorre al lavoro occasionale lasciano appena il tempo di individuare il prestatore di lavoro: gli adempimenti correlati, sebbene necessari, appaiono difficili da perfezionare. È il caso del turismo e dei pubblici esercizi: nei servizi in cui sono impiegati lavoratori occasionali per massimo tre giorni, fino all'inizio dell'anno era concesso comunicare l'instaurazione del rapporto di lavoro entro i cinque giorni successivi all'impiego. Dopo il Dl 5/2012, invece, pena la contestazione del lavoro irregolare, la comunicazione deve essere preventiva, anche se semplificata. Entro tre giorni dall'impiego, poi, deve essere effettuata quella definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opzioni

CONTRATTO DI LAVORO ACCESSORIO

Articoli 70 e seguenti, Dlgs 276/2003



LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

È stato integralmente modificato nei suoi parametri e contenuti dalla legge 92/2012, con una formula estensiva. È accessibile in tutti i settori e per tutte le attività, purché si tratti di attività lavorative «di natura meramente occasionale». Sono previsti limiti per imprese commerciali, professionisti e agricoltura

LE AVVERTENZE OPERATIVE

È opportuno mantenere l'impiego del collaboratore nell'ambito di quanto indicato nella denuncia preventiva, pena l'accusa di irregolarità. Devono essere rispettati i limiti complessivi (5mila euro di compensi all'anno, o 2mila se il committente è un'impresa o un professionista), anche sull'impiego del lavoratore presso altri committenti

COSTI E ONERI

I costi sono predefiniti. Per la retribuzione e il versamento della contribuzione al lavoratore sono dovuti 10 euro per ora di lavoro, che corrispondono al valore nominale del voucher o buono lavoro. Questo è acquistabile con carnet dai concessionari. Gli adempimenti restano invariati

LAVORO INTERMITTENTE O A CHIAMATA

Articoli 33 e seguenti, Dlgs 276/2003



La legge 92/2012 modifica i casi in cui è possibile accedere al contratto, in particolare con riferimento all'età dei contraenti (il lavoratore impiegato deve avere meno di 24 anni o più di 55). Fattispecie e casi di ricorso alla chiamata devono essere oggi individuati dalla contrattazione collettiva

È previsto l'obbligo di una comunicazione preventiva agli uffici del ministero del Lavoro prima dell'inizio della prestazione lavorativa «a chiamata». Se dopo la chiamata il lavoratore non presta l'attività, e la comunicazione preventiva non è stata modificata o annullata, sono comunque dovute retribuzione e contribuzione

I costi – salva la previsione di una indennità di disponibilità – sono quelli previsti per un lavoratore ordinario, in riferimento alle giornate lavorate. Dal 1° gennaio 2013, in caso di lavoro a tempo indeterminato, è dovuta l'indennità di licenziamento. In caso di lavoro a termine, è dovuto il contributo aggiuntivo dell'1,4 per cento

COLLABORAZIONI COORDINATE E CONTINUATIVE OCCASIONALI

Articolo 61, comma 2, Dlgs 276/2003



La legge 92/2012 non interviene direttamente su queste forme di collaborazione breve, che non sono legate a un progetto e durano non più di 30 giorni all'anno. Salvo che i compensi complessivi non superino i 5mila euro, non si applicano la disciplina e le novità della riforma relative al lavoro a progetto

Anche le cosiddette mini co. co. co. sono soggette agli obblighi di comunicazione preventiva all'instaurazione del rapporto. Appare opportuno destinare a queste forme contrattuali solo le prestazioni di contenuto professionale elevato. Un'ipotesi ad hoc garantisce i servizi di cura e assistenza alla persona

Gli emolumenti non sono vincolati alla nuova disciplina del corrispettivo prevista dalla riforma per le co.co.pro.. È consigliabile, però, che i compensi non siano inferiori a quelli dei dipendenti con pari mansioni. Si versano i contributi alla gestione separata, che dal 2013 aumenteranno progressivamente fino al 2018

LAVORO AUTONOMO OCCASIONALE

Articolo 2222 del Codice civile



La Riforma del lavoro non prende in considerazione questo tipo di contratto di lavoro autonomo e non professionale

Non essendo previste formalità particolari per legge, il rischio è quello che attività di non notevole contenuto professionale siano ritenute e sanzionate come lavoro dipendente irregolare. In genere, è meglio destinare questo contratto ad attività di durata giornaliera o molto limitata nel tempo

Le parti concordano un compenso che è soggetto a ritenuta e versamento fiscale da parte del committente in ritenuta d'acconto. Il lavoratore deve dichiarare l'eventuale superamento della soglia annua di 5mila euro: in questo caso, sulla somma eccedente, è dovuta la contribuzione alla gestione separata

LAVORO OCCASIONALE DIPENDENTE

Dlgs 368/2001



La riforma del lavoro ha introdotto novità, specialmente con riferimento alla possibilità di rapporti acausali. Non ne è direttamente toccato il lavoro occasionale, inteso come quello che non dura oltre i dodici giorni. In questi casi, continua a non essere necessaria la forma scritta relativa all'apposizione del termine

È opportuno limitare il rapporto di lavoro occasionale entro il limite di dodici giorni previsti dalla legge. Un superamento, specie in mancanza di forma scritta del termine, può condurre a fare ritenere difettosa l'apposizione del limite temporale, con automatico riconoscimento di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato

La retribuzione e la contribuzione risulta dovuta come per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato di pari mansioni. Dal 1° gennaio 2013 è dovuto il contributo aggiuntivo dell'1,4%, salvo recuperi in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato. Gli adempimenti previsti sono quelli ordinari



Gli adempimenti. Il committente deve avvisare l'Inps o l'Inail

Prestazioni accessorie sempre soggette a comunicazione

Le prestazioni di lavoro occasionale accessorio, pur non configurando rapporti di lavoro subordinato, si portano dietro una serie di regole e adempimenti formali che bisogna rispettare.

Con riguardo alle condizioni di utilizzo, ad esempio, la riforma del lavoro, innovando l'articolo 70 del Dlgs 276/2003, dispone che il ricorso ai buoni da parte di un committente pubblico possa avvenire solo nel rispetto dei vincoli previsti dalla vigente disciplina in materia di contenimento delle spese del personale e, ove previsto, dal patto di stabilità interno.

Altra novità, a favore dei prestatori, è la disposizione che considera i compensi percepiti attraverso i voucher utili alla determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Per il capitolo oneri, indipendentemente dalla modalità con la quale i voucher sono acquistati (telematica, presso le sedi Inps, presso gli uffici postali, presso i ~~tabaccai~~, e così via) è sempre necessario effettuare la comunicazione preventiva di inizio della prestazione. Infatti, nell'ipotesi in cui questo obbligo sia violato, scatta la massimizzazione prevista per il lavoro nero, nella misura da 1.500 euro a 12mila euro, maggiorata di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo (così come indicato nella circolare del ministero del Lavoro 38/2010).

Questo adempimento consiste nella comunicazione al-

l'Inps o all'Inail di attivazione delle prestazioni accessorie. Sono diversi i canali attraverso cui questa comunicazione può essere inoltrata: telefonando al contact center Inps-Inail (al numero 803164), collegandosi al sito www.inps.it, alla pagina «Lavoro occasionale» (questa è l'unica modalità nel caso dei voucher acquistati presso i tabaccai), oppure recandosi presso una sede Inps. Se si opta invece per la richiesta dei voucher attraverso la procedura telematica presso il sito Inps (previo acquisto tramite modello F24) sarà necessaria anche la registrazione da parte del prestatore, così da consentire al committente di "inserire" la prestazione.

A.R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosecuzione a rischio sanzioni

Vecchi contratti a chiamata: stop il 18 luglio 2013

Alessandro Rota Porta

Le modifiche della riforma Fornero ai contratti flessibili toccano anche il lavoro a chiamata, introdotto dalla legge Biagi nel 2003. Le novità apportate dal comma 21 dell'articolo 1 (che ridisegna gli articoli 34 e seguenti del Dlgs 276/2003) si muovono lungo due direttrici principali: in primo luogo sono state riscritte le regole che consentono il ricorso a questa fattispecie contrattuale, poi sono state disciplinate - con carattere innovativo - particolari modalità sull'uso di questa prestazione lavorativa, con l'intento di arginare i possibili abusi.

Il campo di applicazione

Le ipotesi soggettive secondo cui è possibile instaurare contratti di job-on-call, senza limitazioni sulle attività di impiego, sono state individuate in capo a due tipologie di soggetti. La prima riguarda i giovani di età inferiore a 24 anni: in questa ipotesi, dall'entrata in vigore della riforma (18 luglio 2012) è - di fatto - possibile dar corso solo a rapporti di lavoro a termine, poiché la prestazione si deve esaurire entro il venticinquesimo anno di età.

Il contratto di lavoro a chiamata si può stipulare poi con soggetti di età superiore a cinquantacinque anni, anche pensionati.

Rimangono le ipotesi oggettive: per le prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, secondo le esigenze determinate dai contratti collettivi nazionali di lavoro; ovvero per le attività elencate nella tabella approvata con il Rd 2657/1923.

Quando si può usare

La riforma ha abrogato la possibilità di utilizzo del lavoro a chiamata per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno: nella previgente disciplina era infatti possibile il ricorso nei periodi del fine settimana, delle ferie estive o delle vacanze natalizie e pasquali. Con le norme attuali (comma 1 dell'articolo 34 del

Dlgs 276/2003), l'uso di questo istituto nei periodi "predeterminati" pare possibile - secondo la tesi contenuta nella circolare 20/2012 del Lavoro - solo laddove questi siano stati individuati dal Ccnl (e pertanto dal 18 luglio questa declinazione non è più stipulabile se non espressamente prevista nei contratti collettivi).

Si ricorda che, con riferimento al settore del turismo, la circolare 34/2010 del ministero del Lavoro ha descritto alcune attività per le quali è possibile il ricorso al job-on-call.

I contratti in corso

I contratti a chiamata in corso all'entrata in vigore della legge 92/2012 che non siano conformi alle nuove disposizioni (si pensi a un contratto stipulato con un soggetto quarantacinquenne, prima ammesso), sia a tempo determinato che indeterminato, si dovranno esaurire entro il 18 luglio 2013, altrimenti cesseranno ex lege. Secondo le indicazioni del Lavoro (circolare 18/2012), l'eventuale prosecuzione della prestazione sarà considerata "in nero", poiché vietata: le conseguenze possono essere pesanti perché farebbero scattare le sanzioni previste per questa condotta.

I contratti attivati in assenza delle condizioni legittimanti la stipulazione saranno considerati a tempo pieno e indeterminato: in questa ipotesi, in sede di accertamento da parte dell'Inps, si potrebbe profilare la pretesa contributiva con riferimento al minimale giornaliero, anche per i periodi non lavorati.

La riforma tocca poi le modalità di svolgimento della prestazione: dal 18 luglio scorso, i datori di lavoro sono obbligati a comunicare preventivamente l'inizio della prestazione o di un ciclo integrato di prestazioni non superiore a trenta giorni. Su questa procedura sono intervenute diverse indicazioni del ministero del Lavoro, dalla circolare n. 18/2012 fino alla nota del 14 settembre.

In sintesi, la comunicazione può essere inviata per email o per fax ai recapiti delle Dtl, o attraverso i canali istituzionali individuati dalla nota del 9 agosto 2012, e il mancato adempimento comporta la sanzione amministrativa da 400 a 2400 euro (non diffidabile).

È bene ricordare che il ricorso al contratto intermittente è vietato per sostituire i lavoratori in sciopero, in unità produttive nelle quali si sia proceduto a licenziamenti collettivi o a sospensioni/riduzione dell'attività con ricorso a integrazioni salariali (per lavoratori adibiti alle medesime mansioni), o nel caso di aziende non in regola con la valutazione dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunicazione preventiva

● La comunicazione preventiva delle prestazioni del contratto intermittente assume la natura di presunzione di effettivo impiego del lavoratore: in caso di eventuali modifiche delle "chiamate" che comportino giorni di attività diversi rispetto a quelli comunicati ovvero la mancata prestazione, occorre dunque rettificare o annullare la comunicazione, entro le 48 ore successive al momento in cui la prestazione doveva essere resa. Altrimenti, le giornate segnalate saranno considerate di lavoro effettivo, con le conseguenze di natura retributiva e contributiva, oltre all'applicazione della sanzione da 400 a 2400 euro, nell'ipotesi di prestazione non coincidente con i giorni segnalati.



L'Inps ha autorizzato lo sgravio dell'11,50%. Domanda esclusivamente in via telematica

Edili, piccola boccata d'ossigeno

Via libera alla riduzione contributiva per l'anno 2012

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Boccata d'ossigeno sul costo del lavoro per le imprese edili. L'Inps, infatti, ha dato il via libera allo sconto per l'anno 2012 non risultando ancora emanato il previsto decreto di attuazione annuale. Si tratta della riduzione dell'11,50% applicabile sulle contribuzioni previdenziali dovute a Inps e Inail per gli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali. Le imprese, pertanto, possono applicare lo sconto nella stessa misura dell'anno precedente previa istanza all'Inps che, a partire da quest'anno, si presenta esclusivamente in via telematica

Sconto edili. La riduzione contributiva è stata introdotta dalla legge n. 341/1995 limitatamente al settore edile. In origine valeva il 9,5%, poi è stato più volte prorogato e a partire dal 1997 è stato elevato alla misura dell'11,5% come tuttora vigente. Prima la legge n. 144/1999 e più tardi la legge n. 266/2002 hanno riattivato l'incentivo, praticamente riconfermato ininterrottamente, anno dopo anno, fino al 2006, subordinandone l'operatività all'emanazione di un decreto interministeriale annuale di conferma o di rideterminazione della misura. Da ultimo, con la legge n. 247/2007 (protocollo welfare) il bonus è stato reso strutturale subordinandolo, tuttavia, a una verifica annuale da farsi entro il 31 maggio, al fine di valutare la possibilità che, con apposito decreto da adottarsi entro il 31 luglio dello stesso anno, possa essere confermata o rideterminata (per l'anno di riferimento) la riduzione contributiva. Una volta decorsi 30 giorni dal predetto termine per l'emanazione del decreto, le imprese possono cominciare a utilizzare la riduzione contributiva fissata per l'anno precedente, salvo conguaglio da parte degli istituti previdenziali in relazione all'effettiva riduzione accordata ovvero nel caso della mancata adozione del decreto stesso entro e non oltre il 15 dicembre dell'anno di riferimento.

Ok allo sconto per il

LO SCONTO EDILE	
Lo sgravio	Per l'anno 2012 la riduzione contributiva spetta in misura dell'11,5% (la stessa misura applicata nell'anno 2011)
A chi spetta	<ul style="list-style-type: none"> ✓ L'incentivo è rivolto ai datori di lavoro che esercitano attività edile, anche se in economia, sul territorio nazionale ✓ Si applica agli operai con un orario di lavoro di 40 ore settimanali (compresi soci di coop)
Le condizioni	<p>Per fruire dello sgravio, i datori di lavoro:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ devono essere in possesso dei requisiti per il rilascio della certificazione della regolarità contributiva anche da parte delle casse edili (Durc); ✓ non avere riportato condanne passate in giudicato per violazioni sulle norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione
La domanda	A partire da quest'anno le istanze finalizzate all'applicazione della riduzione contributiva nel settore dell'edilizia vanno inviate esclusivamente in via telematica, avvalendosi del nuovo modulo "Riduzione Edilizia", disponibile nella funzionalità "Invio Nuova Comunicazione" della sezione "Comunicazioni online", nel "Cassetto previdenziale Aziende" del sito internet dell'Inps (www.inps.it)
Codice autorizzazione	Le aziende aventi diritto allo sgravio saranno aggiornate automaticamente dai sistemi informativi centrali dell'Inps entro il giorno successivo all'invio dell'istanza, con attribuzione del codice autorizzazione di nuova istituzione 7N avente il significato di "azienda autorizzata alla riduzione edilizia ex art. 29, comma 2 di 244/95"
Il recupero dello sgravio	<p>Le aziende autorizzate devono esporre lo sgravio nel flusso Uniemens:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ il beneficio corrente con il codice causale "L206" nell'elemento <AltreACredito> di <DatiRetributivi>; ✓ il recupero degli arretrati con il codice causale "L207", nell'elemento <AltrePartiteACredito> di <DenunciaAziendale>

2012. Poiché quest'anno il termine previsto per l'adozione è trascorso senza che il decreto fosse adottato, le aziende edili possono dunque applicare lo sgravio nella misura prevista per l'anno precedente, pari all'11,50%. Lo sgravio, ha spiegato l'Inps (messaggio n. 14113/2012) è applicabile per i periodi di paga da gennaio a dicembre 2012. Per poterne fruire è necessario inoltrare apposita istanza telematica, cosa possibile dal 31 agosto 2012. L'Inps, infine, ha spiegato che diritto e misura dello sgravio si consolideranno definitivamente entro il 15 dicembre, data entro cui dovrebbe essere emanato il relativo

decreto ministeriale, e che di tanto darà comunicazione con apposito messaggio.

Costo del lavoro ridotto. La riduzione opera sull'ammontare delle contribuzioni previdenziali, diverse da quelle di pertinenza del fondo pensioni lavoratori dipendenti, dovute all'Inps e all'Inail, a favore delle aziende, per gli operai occupati con un orario di lavoro di





Potenziati i servizi telematici

Da quest'anno le istanze per la riduzione contributiva in edilizia si presentano in via telematica. In attuazione del dl n. 78/2010, infatti, l'Inps ha introdotto l'estensione e il potenziamento dei servizi telematici, nonché la presentazione telematica in via esclusiva delle istanze di servizio. Sono state, pertanto, innovate le modalità di richiesta e di autorizzazione della riduzione contributiva nel settore dell'edilizia, come illustrato dall'Inps nel messaggio n. 12320/2012. In particolare, le istanze vanno inviate esclusivamente in via telematica, avvalendosi del nuovo modulo «Riduzione Edilizia», disponibile nella funzionalità «Invio Nuova Comunicazione» della sezione «Comunicazioni online», nel «Cassetto previdenziale Aziende» del sito internet

dell'Inps. Le domande presentate sono sottoposte a controllo automatizzato da parte dei sistemi informativi centrali dell'Inps e definite entro il giorno successivo. In caso di esito positivo, viene aggiornata la posizione contributiva del datore di lavoro, al fine di consentire il godimento del beneficio; l'esito è visualizzabile all'interno del «Cassetto previdenziale Aziende». L'Inps, inoltre, ha spiegato che sono cambiate anche le modalità con cui vengono codificate negli archivi le aziende aventi diritto al beneficio. In precedenza la gestione dell'agevolazione avveniva con l'identificazione delle aziende escluse dal beneficio della riduzione contributiva, mediante il codice 2W; a partire da quest'anno, invece, sono identificate direttamente le aziende autorizzate al godimento dello sgravio, mediante l'attribuzione del codice di autorizzazione 7N, avente il significato di «azienda autorizzata alla riduzione edilizia ex art. 29, comma 2 dl 244/95».

40 ore settimanali. Non spetta, quindi, tra l'altro per gli operai occupati con contratto di lavoro a tempo parziale. I datori di lavoro interessati sono quelli esercenti attività edile individuati dai codici Istat 1991 dal 45.11 al 45.45.2. L'agevolazione è subordinata al rispetto delle condizioni previste per l'accesso agli sgravi nel Mezzogiorno, incluse quelle dettate in materia di retribuzione imponente. Lo sconto non spetta per quei lavoratori per i quali siano previste specifiche agevolazioni contributive ad altro titolo (a mero titolo di esempio, assunzione dalle liste di mobilità, contratti di inserimento/reinserimento ecc.).

Serve il Durc. Sulla materia della riduzione contributiva in edilizia è intervenuta la legge n. 248/2006 che ha introdotto ulteriori requisiti ai fini della fruizione dell'agevolazione. In particolare, ha disposto che i datori di lavoro interessati devono essere in possesso dei requisiti per il rilascio della certificazione di regolarità contributiva

anche da parte delle casse edili e non devono aver riportato condanne passate in giudicato per la violazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione. La norma ha imposto, inoltre, a tutti i datori di lavoro l'obbligo del rispetto del contratto collettivo, nonché il possesso dei requisiti di regolarità contributiva attestata tramite il Durc (Documento unico di regolarità contributiva).

Il recupero dello sgravio.

Le aziende autorizzate (la procedura prevede un giorno di tempo) possono subito recuperare lo sgravio, esponendo il relativo importo nel flusso Uniemens con le consuete modalità, vale a dire :

- a) esponendo il beneficio corrente con il codice causale «L206» nell'elemento «AltreACredito» di «DatiRetributivi»;
- b) ed esponendo il beneficio arretrato con il codice causale «L207», nell'elemento «AltrePartiteACredito» di «DenunciaAziendale».

—© Riproduzione riservata—■

La scure dei Professori

Mario fa i tagli sulle spalle dei pensionati

L'esecutivo mette a dieta le casse previdenziali private. Ma il ricavato andrà a beneficio della fiscalità generale

■■■ I notai minacciano di non sborsare un euro, i medici gridano contro la tripla tassazione, i professionisti tutti sperano nel Consiglio di Stato invitato a pronunciarsi su una delle tante furberie inventate dai tecnici del governo. In sostanza le casse di previdenza private (una ventina con un patrimonio di oltre 50 miliardi di euro), sono state costrette dai ministeri del Welfare e del Tesoro ad adeguarsi alla politica di *austerità* imposta a tutte le tentacolari ramificazioni della macchina burocratica statale. E così gli istituti previdenziali di giornalisti, avvocati e commercialisti hanno dovuto alzare la mannaia ed adeguarsi. Si taglia il 5% delle spese di gestione quest'anno, il 10% nel 2013. Intento meritorio. C'è crisi, bisogna essere parsimoniosi. Peccato però che lo sforzo di contenere i costi imposto ad enti previdenziali che non prendono un euro dallo Stato non venga ripagato. Gli ipotizzati milioni di risparmi preventivati per quest'anno (la norma è molto confusa e non possibile ora stimarne l'impatto, comunque alcuni milioni), non finiranno, come logica vorrebbe, a rimpinguare i rispettivi bilanci dei singoli enti. No, ed è questa la trovata geniale, ma verranno inglobati nella «fiscalità generale». Per farne cosa non è dato sapere. Ciò che è certo è che i quattrini prelevati dagli istituti previdenziali finiranno a via XX Settembre con buona pace dell'autonomia gestionale di quest'ultimi.

Questa furbata dei Prof arriva dopo la revisione obbligatoria della sostenibilità economica a 50 per le venti casse. Il 30 settembre tutti gli istituti dovranno attuare modifiche (allungamento dell'età lavorativa, riduzione delle pensioni) per dimostrare una sostenibilità autonoma per il prossimo mezzo secolo. Recalcitranti e infuriate le casse hanno trasformato bilanci e prestazioni (facendo infuriare gli iscritti) e tutte possono oggi vantare un equilibrio tra entrate e prestazioni per i prossimi 10 lustri. Insomma, ora c'è la garanzia attuariale che non euro pubblico servirà, nei prossimi decenni, per pagare le pensioni dei professionisti.

I tamburi di guerra battono nelle categorie scippate. Tanto che nei giorni scorsi assemblea dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) ha deciso all'unanimità di ricorrere alla Corte di Giustizia europea per chiedere di deliberare sulla «evidente inapplicabilità della *spending review* agli enti di previdenza privatizzati». Tira le somme il presidente dell'Associazione: «La *spending review*», spiega Andrea Camporese, che seguirà il ricorso in sede europea, «va contro il principio di autonomia stabilito con leggi dello Stato. Un principio ribadito anche lo

scorso marzo, dopo le due sentenze del Tar, da un'ordinanza della Cassazione a Sezioni Unite». Battagliero anche il presidente dell'Enpam (medici) Alberto Olivetti: «Di fatto sarebbe una nuova tassa che sottrarrebbe soldi destinati alle pensioni».

AN. C.



Elsa Fornero



19.687Le domande di regolarizzazione
arrivate fino a ieri

IMMIGRAZIONE

**Gli atti saranno notificati
anche al lavoratore**

▶ pagina 24

Immigrazione. Le Faq del ministero Regolarizzazione, atti notificati anche al lavoratore

Francesca Milano
Marco Noci

Nella **procedura di emersione** 2012 tutti gli atti saranno notificati anche al lavoratore. È questa una delle novità contenute nelle Faq (le risposte alle domande più frequenti) pubblicate dal ministero dell'Interno, per spiegare agli utenti la procedura della **regolarizzazione**. Nelle risposte ai quesiti (43 in totale fino a ora) il ministero non ha chiarito ancora cosa si intende per organismi pubblici e quali sono le prove amministrative valide a dimostrare la presenza in Italia dello straniero almeno dal 31 dicembre 2011. Il lavoratore deve, infatti, provare di essere in Italia ininterrottamente almeno dal 2011: nelle risposte il ministero specifica che «la presenza ininterrotta dal 31 dicembre si deve ovviamente presumere salvo evidenze contrarie».

L'risposta n. 43 dà qualche indicazione a riguardo, anche se non esaustiva. Si dice, infatti, che «può essere considerata documentazione utile ai fini dell'attestazione della presenza del lavoratore straniero sul territorio: «passaporto munito del timbro di ingresso apposto dalle autorità di frontiera nazionali, documentazione proveniente dalle forze di polizia, provvedimento di espulsione, certificazione medica proveniente da struttura pubblica, certificato di iscrizione scolastica dei figli del lavoratore». Nella Faq si dice inoltre che è valida «ogni altra documentazione proveniente da organismo pubblico», ma non si fanno esempi. La prova amministrativa è il nodo di questa regolarizzazione: molti datori, infatti, in assenza di chiari

menti, non si fidano del documento presentato dal lavoratore e quindi non pagano il contributo forfettario di mille euro.

Per l'invio dell'istanza telematica e per il pagamento c'è tempo fino al 15 ottobre, ma è auspicabile che il ministero chiarisca in tempo utile quali sono le prove ammesse.

Scorrendo le Faq, il datore di lavoro domestico può essere anche una persona giuridica quali le comunità stabili, senza fini di lucro, che sostituiscono sotto il profilo morale ed organizzativo le famiglie di coloro che ne fanno parte (ad esempio le comunità religiose, le convivenze militari, le case famiglia, le **comunità di recupero** e/o assistenza disabili, le comunità familiari). In tal caso il reddito del datore di lavoro non dovrà comunque essere inferiore a 30mila euro annui.

Possono essere regolarizzati i rapporti di lavoro subordinato a tempo pieno e quelli del settore del lavoro domestico e di assistenza alla persona dove è possibile regolarizzare anche rapporti di lavoro a tempo ridotto (part time). Per i rapporti di lavoro in agricoltura a tempo determinato della durata di un anno il numero minimo di giornate annue deve essere pari a 160, con garanzia occupazionale mensile minima di almeno 10 giornate.

Per il lavoro subordinato, in caso di fallimento della ditta che ha presentato l'emersione è possibile il subentro della ditta che ha rilevato la precedente.

Per i rapporti di lavoro di assistenza (badanti) non è richiesta la disponibilità di un reddito, ma è sufficiente produrre il certificato medico dal

quale risulti la limitazione dell'autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati aggiornati

19.687**Le domande inviate**

In 7 giorni sono arrivate meno di 20mila istanze, di cui 15.345 per il lavoro domestico e 1.902 per il lavoro subordinato

150mila**I potenziali beneficiari**

Secondo le stime del **ministro Riccardi** la platea potenziale si aggira intorno alle 150mila unità



Istat. Attività professionali in controtendenza

Crollano le ore di lavoro Straordinari fermi

Claudio Tucci
ROMA

/// Crollano le ore lavorate nelle imprese dell'industria e dei servizi. Nel secondo trimestre 2012, ha reso noto ieri l'Istat, il numero medio delle ore passate in azienda dai dipendenti (anche con contratti a termine - ma esclusi i dirigenti) sono diminuite del 2,6% su base annua, con un vero e proprio picco nell'industria in senso stretto dove la riduzione è stata del 3,4% rispetto allo stesso periodo 2011 (nelle costruzioni ci si è fermati a -1,9%).

Colpa della crisi iniziata a fine 2008, e della terribile congiuntura economica che sta colpendo le imprese (lunedì scorso sempre l'Istat aveva evidenziato al 30 giugno 2012 una brusca frenata anche della ricerca di personale da parte dei datori di lavoro). Le ore di straordinario rimangono invece ferme (3,6% delle ore lavorate, in calo dello 0,1% su base annua), mentre cresce l'incidenza delle ore di cassa integrazione utilizzate: 37,9 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento rispetto al secondo trimestre 2011 di ben 10,3 ore ogni mille (l'incidenza sale a 67,8 ore ogni mille nell'industria, e a 11,9 ore ogni mille nei servizi).

«Ciò dimostra come l'occupazione stia tenendo, e la risposta alla crisi si concentra per ora nella riduzione dell'orario di la-

voro attraverso forme di part-time involontario», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano.

Tutto questo però non fa aumentare la produttività (che rimane piatta). Mentre se si vuole uscire da questo "circolo vizioso" serve che le imprese rischino un po' di più, e «il Gover-

I NUMERI

Nel secondo trimestre si registra un calo del 2,6% su base annua: la perdita maggiore interessa l'industria (-3,4%)

no metta in campo politiche di crescita specie per dare fiato al consumo interno», ha rilanciato **Giulio Loy** (Uil).

Tornando ai dati Istat, spicca come la riduzione più marcata delle ore lavorate nel settore dei servizi si sia registrata nel commercio, nel trasporto e magazzinaggio, e nel noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (in tutti e tre i comparti -2,5% su base annua). In controtendenza le attività professionali, scientifiche e tecniche dove le ore lavorate sono cresciute dell'1,4%, anche per effetto delle scadenze fiscali, Imu inclusa, di giugno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOTIZIE

In breve

PENSIONI

Duemila richieste errate dall'Inps

Delle 200mila lettere inviate dall'Inps per recuperare le quattordicesime indebitamente percepite nel 2009, circa 2mila contengono degli errori relativi alla data o alla dichiarazione dei redditi. L'Istituto, però, ha già provveduto a spedire una nuova comunicazione con i dati corretti. Non si placano le polemiche sull'operazione avviata dall'Inps per il recupero degli importi non dovuti a seguito delle verifiche fatte sui redditi dei pensionati. Per ridurre il disagio, gli importi potrebbero essere spalmati in 24 rate invece delle 12 previste.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fornero - promuove le Casse
L'azienda di Caserta si batte per la promozione delle Casse di Risparmio e di Credito.

FANTOZZI & ASSOCIATI
Elettrodomestici
Completamento delle opere
Riscaldamento
Climatizzazione
Sistemi di ventilazione
Sistemi di illuminazione
Sistemi di automazione
Sistemi di sicurezza
Sistemi di allarme
Sistemi di videosorveglianza
Sistemi di controllo accessi
Sistemi di controllo porte
Sistemi di controllo porte
Sistemi di controllo porte
Sistemi di controllo porte



PROFESSIONISTI
Contributo
integrativo dalla Pa

Il ministero del Lavoro chiede all'Economia di riesaminare "l'esonero" della Pubblica amministrazione dal pagare il contributo integrativo del 4% ai professionisti iscritti alle nuove Casse.

L'interpretazione dell'Economia, ha affermato il viceministro Michel Martone, pone problemi di tenuta costituzionale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Salviamo l'euro
I NODI DA SCIOLIERE

La posizione di Berlino
Schäuble: «La Spagna è nella giusta direzione
e non ha bisogno di un bailout»

Le misure allo studio
Verso un'anticipazione dell'aumento
dell'età pensionabile da 65 a 67 anni

Madrid cede sulle pensioni

La riforma di Rajoy prepara l'attivazione dello scudo anti-spread

Luca Veronese

/// Pensioni e finanziamenti alle Regioni autonome. Sono queste le due riforme alle quali sta lavorando in queste ore Luis de Guindos dopo averne parlato con i partner europei nel vertice di Cipro. Il ministro dell'Economia spagnolo dovrebbe annunciare i due pesanti interventi strutturali prima della fine del mese in occasione della presentazione del budget per il 2013. Sono riforme necessarie a contenere il deficit pubblico: il Governo spagnolo ha già annunciato una manovra complessiva da 102 miliardi di euro da qui al 2014 ma nonostante i tagli lineari ai ministeri, la riduzione dei trasferimenti alle autonomie effettuati e nonostante abbia già provveduto ad aumentare le tasse sulla casa, sui capital gain e l'aliquota Iva, sembra molto difficile che riesca a rispettare l'obiettivo di deficit al 6,3% concordato con l'Europa e anche a causa della recessione e degli effetti perversi delle misure di austerità - molti analisti prevedono un disavanzo pari almeno al 7% del Pil.

La modifica del sistema previdenziale (sul quale era già intervenuto due anni fa il Governo socialista di José Luis Zapatero) e la revisione dei rapporti di finanziamento tra Stato centrale e periferie

LA TEMPISTICA

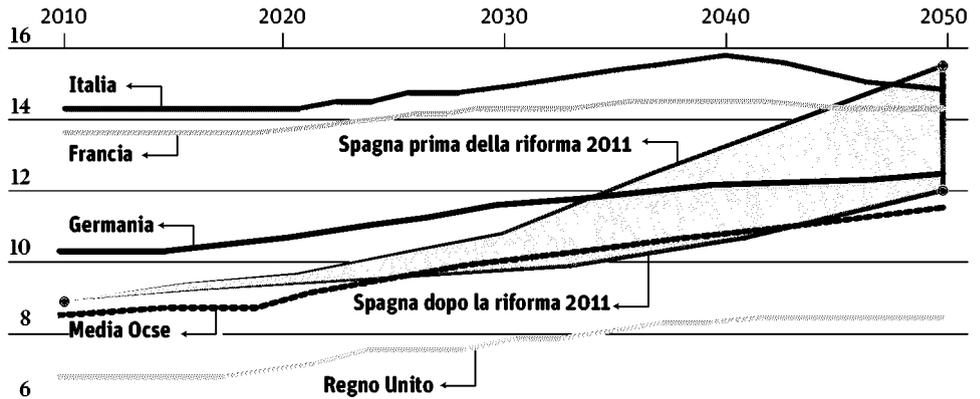
Il provvedimento potrebbe essere presentato la settimana prossima
Piano salvabanche: secondo l'Fmi bastano 40 miliardi

ria sono - nonostante le smentite ufficiali di Madrid e Bruxelles - al centro del negoziato sulla nuova richiesta di aiuti della Spagna all'Unione europea.

Da almeno due mesi il premier conservatore prende tempo sulla richiesta di salvataggio: «Voglio valutare fino in fondo le condizioni di mercato e le condizioni imposte dalla Ue e dalla

Quanto pesa la previdenza

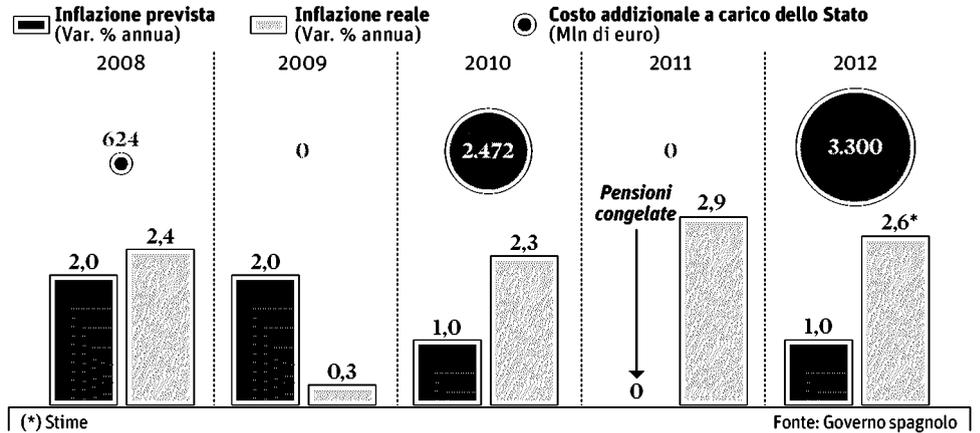
LA SPESA PENSIONISTICA (IN % DEL PIL)



Nota: il dato italiano non include la riforma Fornero

Fonte: Ocse

L'AGGANCIAMENTO ALL'INFLAZIONE



(*) Stime

Fonte: Governo spagnolo

Bce», ha spiegato Rajoy, in disaccordo con la Francia che vorrebbe un'azione rapida per stroncare il contagio della crisi del debito. Ma trovando l'appoggio della Germania. «La Spagna non ha bisogno di un salvataggio perché si sta muovendo nella giusta direzione e ce la farà da sola. Ciò di cui la Spagna ha bisogno è la fiducia dei mercati finanziari, è questo il punto dove ha veri problemi», ha detto ieri a Berlino il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble.

Rajoy ha sempre promesso che «le pensioni non si toccano» ma è ormai molto vicino a cedere

alle indicazioni dell'Europa. E a perdere, assieme alla faccia, anche gli ultimi brandelli di sovranità nazionale che gli sono rimasti. Sui finanziamenti alle Regioni invece si gioca oltre che buona parte del risanamento del bilancio pubblico anche lo scontro politico con le Regioni, a cominciare dalla Catalogna.

«Le pensioni saranno l'ultima cosa che andremo a toccare» «smentisco categoricamente che ci sia allo studio il congelamento o la modifica dei tempi previsti per l'innalzamento dell'età pensionabile», ha ribadito ieri la vicepremier spagnola Soraya Sanz de Santamaria, al termi-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ne del Consiglio dei ministri. Ma altre fonti vicine alla Moncloa confermano che sulla previdenza sociale il Governo di Madrid sta lavorando a due interventi con l'obiettivo di risparmiare 4 miliardi di euro all'anno: il primo prevede di eliminare ogni collegamento con l'inflazione ottenendo di fatto il congelamento delle pensioni; il secondo porterebbe a un'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile che secondo le regole in vigore dovrebbe passare da 65 a 67 anni in modo graduale per entrare a regime solo tra 15 anni.

Madrid inoltre non ha accantonato l'ipotesi di dare ossigeno alle finanze pubbliche utilizzando parte del finanziamento di 100 miliardi di euro ottenuti dal fondo salva-Stati europeo per ricapitalizzare le banche.

Secondo il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, le casse iberiche «avranno bisogno di iniezioni di capitale minori rispetto a quanto temevano inizialmente europei e spagnoli», tanto che potrebbero bastare 40 miliardi di euro, come previsto dal Fondo a giugno. Il Governo Rajoy dovrebbe dare venerdì prossimo indicazioni precise sul fabbisogno effettivo del sistema creditizio: secondo i calcoli di Bank of America Merrill Lynch si arriverà a un totale di circa 52 miliardi di euro e di questi la gran parte riguarderà le banche già nazionalizzate: 26 miliardi per Bfa/Bankia; 7,8 miliardi per Catalunya Caixa; 6,4 miliardi per Novacaixagalicia e 3 miliardi per il Banco de Valencia.

luca.veronese@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo Le opzioni possibili per gestire la sovraccapacità produttiva

Per le fabbriche l'ipotesi prepensionamenti

Il nodo degli impianti di Mirafiori e Cassino

ROMA — A Palazzo Chigi le chiamano «condizioni di contesto», espressione che nel linguaggio dei tecnici equivale agli aiuti possibili allo sviluppo o, in questo caso, al mantenimento in vita di un'attività imprenditoriale. Proprio sulle condizioni di contesto che potrebbero essere offerte alla Fiat in cambio, sia ben chiaro, di qualche impegno più preciso sulle fabbriche italiane, hanno lavorato in questi giorni le squadre tecniche di Palazzo Chigi, ministero dello Sviluppo economico e Lavoro.

Se ne parlerà oggi nell'incontro con la Fiat non prima di aver strappato all'amministratore Sergio Marchionne qualche anticipazione sul piano che sarà presentato il 30 ottobre, con il consueto impegno alla riservatezza.

Capire le reali intenzioni della Fiat è necessario prima di squadernare l'armamentario possibile degli aiuti, nessuno dei quali per il governo è di facile gestione. A cominciare dagli ammortizzatori sociali: i quattro principali stabilimenti Fiat sono oggi in cassa integrazione ordinaria, pagata da azienda e lavoratori. Ma l'ipotesi di lasciarli in vita con una produzione ridotta già all'osso fino alla ripresa, che Marchionne non colloca prima del 2014, richiede l'utilizzo di nuova cassa. In ballo c'è quella in deroga, finanziata dallo Stato, a Mirafiori, Pomigliano e alla ex Bertone, quando sarà esaurita quella straordinaria. E poi forse anche i prepensionamenti per i lavoratori che oggi non arrivano a 60 anni. Può il governo impegnarsi su questo fronte? Il problema non è solo economico ma anche sociale: le situazioni come quella di Fiat sono tantissime, soprattutto tra le medio-piccole imprese, che bramerebbero di poter superare il periodo di crisi con una

qualche forma di aiuto. L'effetto a catena è scontato.

L'altra condizione di contesto che può essere messa sul tavolo sono gli incentivi fiscali di cui proprio ieri ha parlato Marchionne citando in positivo il caso Brasile. Far calare le accise sul carburante, alleggerire la presa del reddito auto, rendere meno onerosa l'Rc auto o la tassazione sulle auto sono interventi che potrebbero rianimare il mercato domestico ma nessuno è a costo zero. Le entrate fiscali del Paese sono blindate se si vuole mantenere la promessa di non aumentare l'Iva.

E infine c'è la questione europea che Marchionne ieri ha brandito incalzando il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. L'idea del manager è che Monti sfrutti il suo appeal in Europa per ottenere quello che lui stesso ha proposto inutilmente all'Acea, l'associazione europea delle case d'auto: una politica comune che consenta gli aiuti e coordini le chiusure delle fabbriche. Vorrà Monti, alfiere della concorrenza europea, intestarsi questa battaglia? Si vedrà, intanto per il premier sarà più agevole garantire l'impegno a facilitare l'ottenimento dei prestiti della Bei o a semplificare le norme societarie. Così come è prevedibile che Monti ricordi a Marchionne che il Paese è impegnato in uno sforzo riformatore che il manager, da italiano, farebbe bene a riconoscere confermando i suoi impegni.

Antonella Baccaro

I nodi

L'incontro

Gli investimenti e le sorti degli stabilimenti, nuovi modelli, cassa integrazione, prepensionamenti: sono i temi che saranno affrontati oggi nell'incontro tra i vertici Fiat, il premier Mario Monti e i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera (foto)

Cassa integrazione

Per evitare i licenziamenti la Fiat dovrà continuare a fare ricorso agli ammortizzatori sociali. E nelle fabbriche dove la cassa integrazione straordinaria scadrà nel 2013 servirà la cassa integrazione in deroga su cui potrebbe impegnarsi il governo



Istat, in calo le ore lavorate Cresce la Cig

Nella prima parte del 2012, rispetto al 2011, scendono le ore lavorate. Lo rileva l'Istat, che, nel dettaglio, fa sapere che nel secondo trimestre dell'anno in corso, al netto degli effetti di calendario, le ore lavorate per dipendente risultano in diminuzione del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2011. L'Istat precisa che nell'industria le ore mostrano una flessione tendenziale del 3,2%, con riduzioni del 3,4% nell'industria in senso stretto e dell'1,9% nel settore delle costruzioni. Quanto al comparto dei servizi, sempre al netto degli effetti di calendario, le ore risultano in diminuzione per l'1,8 per cento. La riduzione più marcata si registra nel commercio, nel trasporto e magazzinaggio e nel settore del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (in tutti e tre i comparti il calo ammonta al 2,5 per cento). L'unico settore in cui si osserva un aumento delle ore è quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche, che mostra un rialzo dell'1,4 per cento. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 37,9 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento rispetto al secondo trimestre 2011 di 10,3 ore ogni mille. L'incidenza sale a 67,8 ore ogni mille ore nell'industria e a 11,9 ore nel ramo dei servizi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Previdenza Le categorie di fronte al test di sostenibilità a 50 anni

Pensioni Gli avvocati si mettono in sicurezza

Rispettati i vincoli della Fornero, niente contributivo per tutti
Bagnoli (Cassa forense): ma ora va ridotta l'aliquota del 20%

DI ISIDORO TROVATO

La Cassa forense si allinea alle richieste della riforma Fornero e mostra i muscoli (i capitali) per dimostrare di poter garantire un pareggio di bilancio per i prossimi 50 anni.

L'Istituto di previdenza degli avvocati ha chiuso la scorsa settimana il bilancio consuntivo del 2011 registrando un avanzo d'esercizio di oltre mezzo miliardo di euro, un risultato di tutto rispetto soprattutto se inquadrate nel momento di crisi attraversato dai professionisti. Particolarmente rilevante la quota di patrimonio destinata a riserva legale (5 miliardi di euro): è questo il «tesoretto» che consente di garantire agli avvocati la certezza della stabilità patrimoniale dell'ente per il prossimo mezzo secolo.

Promessa mantenuta

«Abbiamo mantenuto fede all'impegno e abbiamo messo al sicuro il nostro bilancio per i prossimi 50 anni così come ci era stato richiesto — afferma Al-

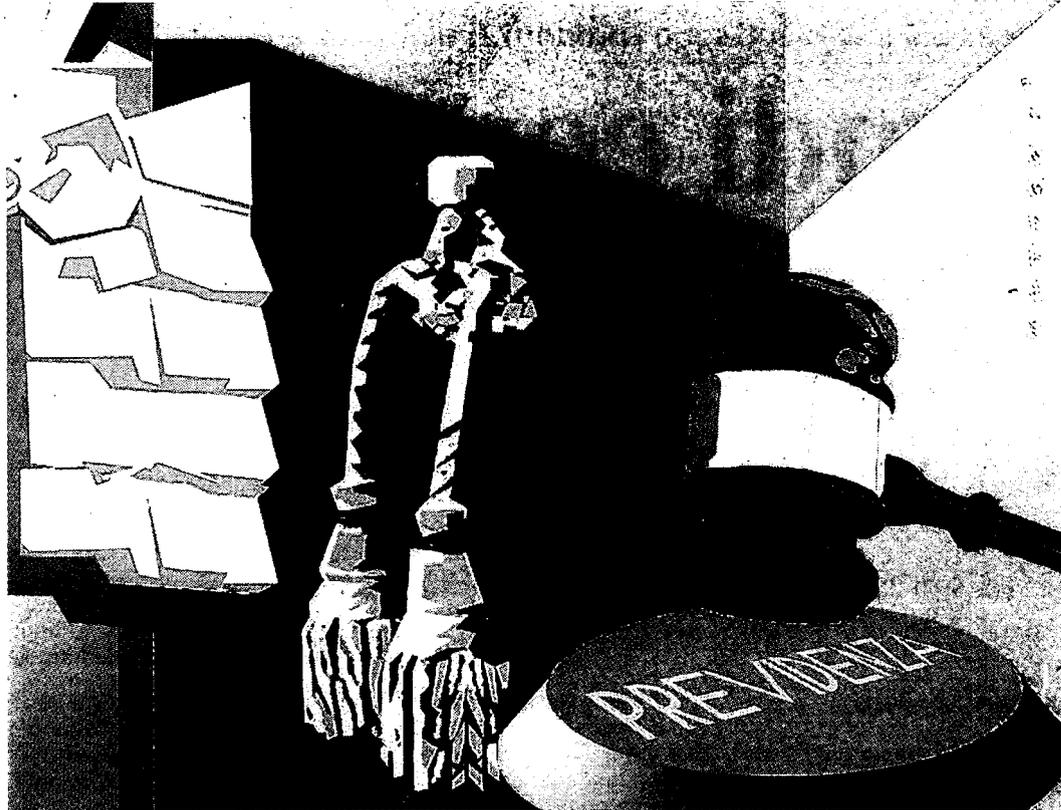
berto Bagnoli, presidente di Cassa forense — ma adesso chiediamo garanzie. L'inserimento delle casse private nei tagli della spending review mette a rischio l'autonomia del nostro sistema previdenziale. E poi è anche arrivato il momento di parlare di fisco: noi subiamo una doppia tassazione che fa salire il peso delle imposte fino al 20% mentre la previdenza complementare è tassata all'11%. Una differenza inaccettabile e immotivata considerato che il nostro sistema offre garanzie e stabilità a un mondo molto più vasto».

Nel caso in cui le casse non fossero riuscite a garantire la sostenibilità richiesta, la riforma Fornero avrebbe previsto il passaggio al sistema contributivo puro (più alti i versa-

menti, più cospicua la pensione). La Cassa forense invece ha raggiunto l'obiettivo di bilancio senza ricorrere a un cambio di sistema, anche se si è passati a un retributivo misto. «Si tratta



Riforme
Alberto Bagnoli,
presidente
di Cassa
forense



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di accorgimenti di buon senso — precisa Bagnoli —. Il calcolo retributivo non verrà più svolto in base agli ultimi 10 anni di reddito, verosimilmente i più alti, ma facendo la media con i redditi dichiarati in tutta la carriera. Inoltre abbiamo elevato a 70 anni l'età pensionabile, ma non siamo passati al contributivo puro perché per mantenere i conti in equilibrio avremmo dovuto raddoppiare l'aliquota e in questa fase storica sarebbe stato improponibile».

Nubi all'orizzonte

Proprio la categoria degli avvocati è tra quelle che stanno

patendo di più questa congiuntura: il reddito medio, soprattutto dei giovani, cala precipitosamente e il numero dei pensionati aumenta. Due fattori che fatalmente condizioneranno il futuro della categoria. «È vero — concorda il presidente della cassa — ma noi già adesso stiamo cercando di adottare degli accorgimenti: per esempio, considerato che i nostri pensionati possono continuare a svolgere la professione, chiediamo loro un contributo di solidarietà. Adesso abbiamo elevato il contributo dal 5 al 7%. Lo stesso stiamo facendo con gli avvocati che hanno i redditi più alti: chi dichiara più di 100 mila euro pa-

ga il 3% di contributo di solidarietà per i colleghi in difficoltà». Un'eventualità sempre più frequente, quella del calo di fatturato, al punto che nell'ultimo anno si è registrata una flessione del 2% dei guadagni. «È la crisi più profonda di sempre per la nostra categoria — conferma Bagnoli —. Ma si tratta di un'emergenza che la cassa da sola non può fronteggiare. È per questo che siamo al fianco dell'avvocatura per chiedere al Parlamento che venga approvata la riforma forense. C'è bisogno di cambiare profondamente la categoria per traghettarla verso il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati. Severino: opportuno programmare gli accessi «La Cassa forense è solida e fa bene ad aiutare i giovani»

Patrizia Maciocchi
ROMA

«Tutto il mio staff è impegnato sulla riforma forense che confidiamo di portare a termine entro questa legislatura». Il ministro della giustizia Paola Severino, a margine del X convegno della Cassa forense che si è chiuso ieri, ha confidato il suo ottimismo sulle sorti del nuovo statuto dell'avvocatura, in discussione alla Camera la prossima settimana.

Un impegno per il quale ha rimandato un viaggio in Cina e che la terrà occupata anche oggi per lavorare su un articolato, il più possibile puntuale, da portare all'appuntamento del 28 settembre con i rappresentanti dell'avvocatura.

Lavoro fatto d'intesa con il ministero dell'Università per affrontare uno dei nodi che più stanno a cuore al Guardasigilli: quello dell'accesso. «La professione di avvocato non può essere una scelta di ripiego per chi non sa che cosa fare - ha spiegato Paola Severino - è necessario pensare al numero programmato, è da discutere se sarà all'inizio, a metà percorso o al momento della specializzazione».

Il ministro della giustizia si è detto poi disposto a trattare con gli avvocati sui parametri. «La Cassa è preoccupata che il varo dei parametri possa contribuire all'abbassamento della contribuzione. Ma questo è vero solo in parte - ha sottolineato il guardasigilli - ha valore ciò che si concorda con il cliente, il resto è condizionato dalla concorrenza, salvo quando la parola passa al tribunale. Comunque la discussione sul tema è aperta e se saranno necessarie delle modifiche ragionevoli saranno fatte». Con le modifiche ai parametri potrebbe essere evitato il taglio dei compensi per chi presta il patrocinio a ca-

rico dello Stato.

Come il ministro del Lavoro, anche il guardasigilli ha lodato la Cassa forense per il lavoro svolto. «Abbiamo una cassa solida - dice - che ha superato i test di sostenibilità. Il merito va a chi ha saputo amministrarla bene e a chi ha fatto dei versamenti regolari». Ma i riconoscimenti non si fermano qui. Paola Severino ha assicurato la sua condivisione e il suo appoggio per le misure a sostegno delle fasce più deboli della categoria, anticipate ieri dal «Sole 24 Ore» nell'intervista al presidente della Cassa forense Alberto Bagnoli. «Sono d'accordo sulla cartolarizzazione della morosità e sull'idea di scambiare un debito con un credito, punto sul quale coinvolgerò il ministero dell'Economia. Mi piace anche l'iniziativa del prestito con tasso agevolato ai giovani, che oggi sono in difficoltà nell'iniziare la professione».

I primi a essere contenti del sostegno promesso dal ministro per concretizzare le proposte della Cassa sono gli avvocati under 40 dell'Associazione italiana giovani avvocati, rappresentati dal presidente Dario Greco, che hanno però anche altre richieste. «Siamo grati per il pesce che ci viene offerto, ma vorremmo che qualcuno ci insegnasse anche a pescare - osservato il leader dei giovani legali - penso, ad esempio, alla creazione di un'agenzia di lavoro intellettuale che ci aiuti a entrare nel mercato e all'informaticizzazione. È necessario uscire dai palazzi di giustizia e confrontarsi con nuove realtà. In questo le nostre istituzioni sono in grande ritardo».

Un desiderio lo esprime anche il presidente della Cassa Alberto Bagnoli che, soddisfatto per gli apprezzamenti del ministro, osa di più e chiede anche una marcia indietro sulla chiusura di alcuni tribunali.

In discussione

01 | I TEMPI

Il ministro della giustizia si sta impegnando per far approvare la riforma forense entro la fine della legislatura

02 | L'ACCESSO

Sul numero programmato, il Guardasigilli sta lavorando, d'intesa con il ministero dell'Università. La scrematura potrebbe avvenire all'inizio, a metà strada o al momento della specializzazione

03 | FASCE DEBOLI

Il ministro condivide le misure a sostegno delle fasce deboli: dal prestito agevolato alla cartolarizzazione dei crediti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

Fornero: voto positivo
al lavoro degli enti privati

▶ pagina 29

Previdenza privata. Il ministro all'assise degli avvocati anticipa il giudizio sulle azioni per la sostenibilità a 50 anni

Fornero «promuove» le Casse

L'invito: serve una maggiore integrazione tra Enti per evitare gli shock demografici

Patrizia Maciocchi
ROMA

«Esprimo la mia soddisfazione per l'azione intrapresa dalle Casse, che va nella direzione giusta». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, intervenuta alla decima conferenza della Cassa forense, promuove globalmente il lavoro fatto dagli **Enti di previdenza privati** per garantire la sostenibilità lunga dei bilanci, da buona docente, si riserva di aspettare il 30 settembre per dare un voto ai singoli istituti. «Aspettiamo la scadenza del 30 settembre per una valutazione, ma il percorso intrapreso dalle Casse contribuisce al miglioramento della situazione del Paese. Mi sembra sia stato colto l'appello di dare solidità e sostenibilità finanziaria alle Casse, separando la solidarietà dalla funzione più squisitamente previdenziale. La sostenibilità – ha proseguito il ministro – non è un omaggio a un mero criterio finanziario, ma a un più profondo criterio di generosità verso le giovani generazioni. Quando la sostenibilità viene a mancare, vuol dire che le generazioni più giovani devono

anni, potreste cominciare a discutere con i vostri iscritti, certamente la scelta fa parte della vostra autonomia gestionale. Mettere in sicurezza i conti pensionistici non basta – sostiene Elsa Fornero –, bisogna pensare al proprio futuro professionale. Ci sono professioni che cominciano a invecchiare e il disegno assicurativo deve tenere conto del rischio demografico specifico della professione».

Il monito arriva proprio in occasione dei 60 anni compiuti dalla Cassa forense, un traguardo raggiunto in buona salute ma con la grossa incognita legata proprio al futuro della professione. Dal bilancio tecnico, approvato giovedì scorso, risulta che la Cassa forense ha superato lo "stress test" imposto dal decreto "Salva Italia" e può inviare al ministero la prova della sostenibilità a 50 anni. Tra i fattori che hanno contribuito al risultato, anche il successo della quota modulare della pensione, alimentata da una contribuzione volontaria fino al 10%, che ha reso il 3,5%, molto di più della complementare.

Quello che però preoccupa il presidente Alberto Bagnoli è il quadro professionale. Alla Cassa mancano 60 mila professionisti che invece sono iscritti all'Ordine e per il terzo anno consecutivo si riducono redditi e volume d'affari. Resta il divario uomo-donna e Nord-Sud: 80 mila euro di reddito per gli uomini al Nord e solo 19 mila per le donne del Mezzogiorno.

Solo il 10% degli avvocati "ricchi", che supera i 95 mila euro l'anno, paga il contributo di solidarietà in favore dei colleghi più "poveri".

In occasione della conferenza della Cassa, l'avvocatura trova un alleato inaspettato nel segretario generale dell'Antitrust, Roberto Chieppa, che giudica una forzatura l'inserimento delle casse di previdenza private negli in-

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di giovedì scorso l'inchiesta sulle riforme avviate dalle Casse di previdenza dei professionisti per garantire la sostenibilità del sistema a 50 anni. L'inchiesta è consultabile sul nostro sito, www.ilssole24ore.com, nella sezione Norme

dici Istat. Dal presidente del Senato, Renato Schifani, arriva invece un grido d'allarme per il calo costante dei redditi della categoria. Oggi è atteso il ministro della Giustizia, Paola Severino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Sul nostro sito, nella sezione video, l'intervento del ministro Fornero www.ilssole24ore.com/norme

IL BILANCIO

Il reddito dei legali si è ridotto per il terzo anno consecutivo. Solo il 10% dei ricchi paga la «solidarietà»

pagare per sostenere debiti che non hanno contribuito a creare».

Ma dal ministro, oltre alle lodi, arriva anche un invito che l'avvocatura avrebbe preferito non ricevere. «Ho auspicato – ha detto Elsa Fornero – che ci sia una maggiore integrazione tra le professioni. Ci sono separazioni che hanno ragioni storiche che possono essere riviste, non dico oggi ma tra due o tre



AVVOCATI

Prestiti a tasso zero
dalla Cassa forense

▶ pagina 29

INTERVISTA | Alberto Bagnoli | Presidente della Cassa Forense

«Rate da 100 euro per chi è in difficoltà»

«Autonomia e solidarietà sono i valori che non dobbiamo abbandonare: gli unici in grado di valorizzare l'avvocatura».

Il presidente della Cassa forense Alberto Bagnoli è soddisfatto di aver giocato bene i «tempi supplementari» imposti dal Governo Monti e di aver incassato i complimenti del ministro Fornero per il buon lavoro fatto.

Vi basta l'apprezzamento del ministro o avete anche delle richieste?

Siamo grati per l'apprezzamento, ma chiediamo di essere invitati ai tavoli di confronto con il Governo. Ci ha fatto piacere il riconoscimento da parte del ministro del ruolo sociale degli avvocati e la promessa di coinvolgere i giuslavoristi nella verifica sul campo della riforma del mercato del lavoro. Ma cerchiamo una partecipazione più generale che finora non c'è stata. Siamo in grado di dare un contributo fattivo per il bene del Paese».

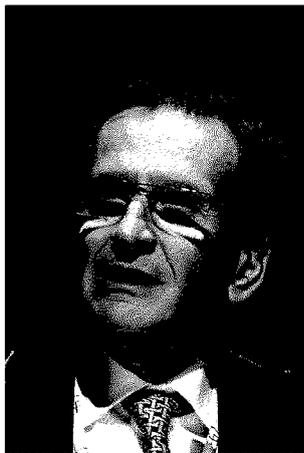
Però c'è un contributo che non volete dare, quello previsto dalla spending review?

Siamo convinti che si tratti di una misura illegittima contro la quale abbiamo intenzione di fare ricorso al Tar e alla Corte di giustizia.

Siete a posto con le pensioni, ma i giovani come ci arrivano?

In effetti è quello il problema, bisogna arrivarci. Dai questionari che ci sono stati restituiti è emerso che il problema non è più solo di intraprendere la professione ma di continuarla. Per questo è stato messo a punto un progetto per una sorta di microcredito a tasso bassissimo o zero. Riproponiamo poi le convenzioni con l'assistenza sanitaria integrativa. Anche se le regole europee sui contratti pubblici ci ingessano un po'.

Tra i vostri iscritti c'è un alto tasso di morosità per mancanza di reddito, cosa potete fare?



Presidente. Alberto Bagnoli

C'è un accordo con la **Confindustria** per una retezzazione a 100 euro al mese. Al ministro Paola Severino abbiamo anche proposto di anticipare le decine di milioni di euro che lo Stato deve agli avvocati che hanno prestatato il gratuito patrocinio. Una "cartolarizzazione" da scalare con il fisco. Per questo serve il via libera del **ministero delle Finanze**.

Quanto può influire l'arrivo dei parametri sulla solidità della cassa?

Questo è un ulteriore elemento di preoccupazione. Si tratta di una misura che va a gravare sulle finanze degli iscritti con il rischio di abbattere la contribuzione.

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

01 | IL CONTRIBUTIVO

Il contributo soggettivo sarà del 14% dal 2013, del 14,5% dal 2017 e del 15% dal 2021, anno in cui l'età pensionabile sarà di 70 anni. Sono ammessi versamenti volontari extra dall'1 al 10%

02 | L'ASSEGNO

L'assegno pensionistico viene calcolato con il sistema retributivo misto sostenibile, calcolato su tutta la vita lavorativa e con aliquota unica di rendimento adeguata alla speranza di vita



I notai non ci stanno più

Non verseranno allo Stato i risparmi del 5% sulle spese di gestione della Cassa di previdenza: è un prelievo forzoso. La parola va alla Consulta

«Il risparmio del 5% sui consumi intermedi del 2012 imposti dalla spending review e da versare allo Stato è un prelievo forzoso. E in quanto tale, come ente dei notai, noi non verseremo un euro finché non sarà accertata, dalla Corte costituzionale, la legittimità di questa legge».

Paolo Pedrazzoli, presidente della Cas-

sa del notariato, durante la X conferenza sulla previdenza forense ieri a Roma, non ha usato mezzi termini per andare al cuore di una vicenda che vede molti altri suoi colleghi contrari alla norma.

Tanto da decidere di impugnarla anche davanti alla Corte di giustizia europea.

Marino a pagina 30

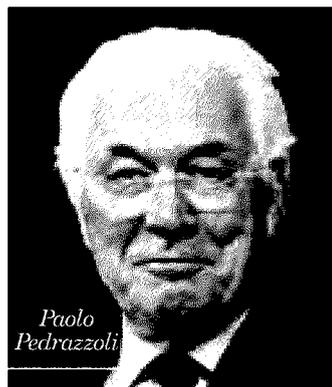
La protesta alla X conferenza di Cassa Forense: «È un prelievo forzoso». Presidenti senza una linea comune

Spending review, i notai dicono no L'ente di previdenza non verserà i suoi risparmi allo Stato

DI IGNAZIO MARINO

«Il risparmio del 5% sui consumi intermedi del 2012 imposti dalla Spending review e da versare allo Stato sono un prelievo forzoso. E in quanto tale, come ente dei notai, noi non verseremo un euro finché non sarà accertata, dalla Corte costituzionale, la legittimità di questa legge». Paolo Pedrazzoli, presidente della Cassa del notariato, durante la X conferenza sulla previdenza forense a Roma, non ha usato mezzi termini per andare al cuore di una vicenda che vede molti altri colleghi contrari alla norma (tanto da decidere di impugnarla anche davanti alla Corte Ue, si veda *ItaliaOggi* del 7/9/2012) e neanche sufficientemente convinti su quali voci risparmiare. Visto che la circolare del Mef del sette settembre 2012 nulla dice al riguardo. E quelle Casse che sono arrivate a stimare una cifra (200 milioni in casa dei consulenti del lavoro, 550 in quella dei ragionieri, 500 in quella dei geometri, 35 in quella dei biologi, 90/100 in casa di agronomi e forestali, geologi, chimici e attuari) lo hanno fatto sfruttando interpretazioni interne o sfruttando il sistema europeo dei conti nazionali

(SEC95) o ancora la pubblicazione dell'Istat sui conti della P.a. Martedì l'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privati e privatizzati) si riunirà per affrontare la questione in considerazione che i risparmi vanno versati in apposito capitolo di bilancio dello stato entro il 30 settembre. Difficile che uscirà una posizione univoca al riguardo. A margine della conferenza Albero Bagnoli, numero uno di Cassa Forense, ha preso le distanze dal collega notaio dicendo «Noi le leggi le rispettiamo». Il problema però esiste. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, a parte i cinque enti citati, a meno di 10 giorni dalla scadenza prevista dalla legge, gli altri 15 non hanno le idee chiare su come procedere. Ma hanno una convinzione precisa. Che Paola Muratorio, numero uno di Inarcassa, sintetizza così: «Ciò che sembra poco legittimo è che la riduzione della spesa non vada a beneficio degli associati ma diventi un trasferimento allo Stato, con il risultato che il risparmio previdenziale si tramuta a tutti gli effetti in un prelievo fiscale a carico dei nostri iscritti».



Paolo Pedrazzoli



Il ministro Elsa Fornero sollecita fusioni e accorpamenti



Elsa Fornero
e Alberto Bagnoli



Renato Schifani
e Alberto Bagnoli

Mettere i conti in sicurezza «non basta» perciò, pur esprimendo «soddisfazione» per quanto svolto dagli enti privatizzati (ottemperando alla legge 214/2011 che ha elevato la sostenibilità a 50 anni), c'è da auspicare in qualche caso «l'integrazione», perché «ci sono professioni che iniziano a sembrare invecchiate». Elsa Fornero arriva alla X conferenza della Cassa di previdenza forense a Roma e, dal palco dell'auditorium della Conciliazione, dichiara ufficialmente riaperto il cantiere della fusione fra alcuni soggetti formati con i dlgs 509/1994 e 103/1996. Chiaro il riferimento a due categorie, dottori commercialisti e ragionieri, che condividono un albo, ma hanno gestioni pensionistiche separate. Quasi un leitmotiv per il ministro del welfare, proposto anche nel corso dell'ultimo faccia a faccia con i vertici degli istituti, mercoledì, durante un confronto indetto per conoscere l'andamento dei piani di revisione con cui assicurare bilanci sostenibili no più per tre, ma per cinque decenni. Sulla verifica governativa in merito alle misure adottate la titolare di via Veneto tiene la bocca cucita, dinanzi alla platea di avvocati arrivati nella capitale per celebrare il 60° anniversario dalla fondazione della Cassa perché, spiega, «siamo a ridosso di una scadenza», quella del 30 settembre, termine ultimo per sottoporre al dicastero i provvedimenti di riforma. Le prime conclusioni tratte sono che il percorso compiuto «contribuisce ad un miglioramento della situazione del paese. La richiesta della legge di dare solidità finanziaria agli enti, separando anche solidarietà da previdenza, è stato accolto», osserva. A Fornero replica Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense, grato per il riconoscimento del lavoro effettuato, ma pronto a cogliere uno spunto («convocherò giudici ed avvocati che si occupano della materia lavoristica per discutere degli effetti della riforma del mercato del lavoro») per segnalare l'assenza dei professionisti ai tavoli governativi, quando invece potrebbero «contribuire allo sviluppo»

della nazione.

Apprendo i lavori dell'assise, il numero uno dell'ente rievoca le battaglie in corso, fra cui quella contro la doppia tassazione (sui rendimenti degli investimenti finanziari effettuati e sulle prestazioni erogate, ndr) che, dice, «inascoltati, ancora combattiamo da anni». E il concetto di sostenibilità non va declinato esclusivamente sul versante finanziario, ma anche su quello sociale, considerato che «per il terzo anno consecutivo i guadagni della categoria sono in discesa. Soltanto il 10% degli iscritti paga il contributo di solidarietà», dichiarando entrate annue «superiori agli 80 mila euro». Concetti evidenziati anche da Renato Schifani, presidente di palazzo Madama: «Nell'ultimo triennio il calo del reddito medio della professione è stato di circa -7,3%, situazione che ha raggiunto livelli che destano preoccupazione». Eppure la Cassa, dice Guido Alpa, alla guida del Consiglio nazionale forense, «tiene alto il valore della solidarietà», sebbene la crisi non allenti la presa.

di Simona D'Alessio



Porte aperte ai 60 mila avvocati invisibili

Cassa forense apre le porte ai 60 mila «invisibili» dell'avvocatura, presenti finora soltanto negli albi, perché non raggiungono il tetto minimo per iscriversi all'ente pensionistico. E punta a varare nei prossimi mesi una strategia di protezione, che comprenda tanto un aiuto per favorire avvio e continuità professionale, quanto forme di assistenza in caso di bisogno, per sostenere la famiglia, e per le cure medicosanitarie. Il punto di partenza, spiega il vertice dell'istituto, a margine della X conferenza, nella Capitale, è «innanzitutto favorire l'ingresso di questa vasta platea di avvocati, in prevalenza giovani, nei nostri elenchi. Non ha senso che un professionista, per qualche anno, versi i contributi all'Inps, e poi si iscriva alla Cassa quando riesce a superare una certa soglia di fatturato: così, infatti, crea un danno previdenziale soprattutto a se stesso». Al momento,

però, l'ente, che conta attualmente oltre 162 mila legali, «non intende abbassare il limite dei circa 9 mila euro, soglia minima per procedere all'iscrizione. Non significa, tuttavia, che non ci siano già chance importanti per questa rilevante fetta di «esclusi». Difatti, per coloro che non raggiungono quel

tetto, esistono già delle agevolazioni per i giovani: per i primi tre anni», ad esempio, «è sufficiente dichiarare un volume d'affari minimo, anche di zero euro, per entrare». A seguire, la Cassa forense pensa di «allungare il perio-

do «protetto» della cosiddetta «prova agevolata» da 8 anni ai primi 10 anni di iscrizione. E la media reddituale, che riguarda ovviamente anche entrate basse, e viene realizzata prendendo come punti di riferimento i due anni successivi, o precedenti, siamo orientati ad ampliarla a 4-5 anni». Misure queste, di certo non del tutto risolutive in una fase di crisi finanziaria, ma che «dovrebbero, comunque, essere d'aiuto».

Approvate le modifiche ai regolamenti dei contributi e delle prestazioni nei giorni scorsi, il vertice dell'ente accende i riflettori su un'altra sfida: è allo studio, infatti, una revisione dell'assistenza che sarà questa mattina al centro del dibattito della seconda giornata della conferenza, dedicato al welfare. Le ipotesi di intervento, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, comprendono, fra l'altro, le erogazioni di bonus bebè, convenzioni per ridurre i costi di esercizio della professione, mutui agevolati e organizzazione di corsi qualificanti.

di Simona D'Alessio

